

LE BOTTEGHE DELL'INSEGNARE

SEMINARIO DI PRESENTAZIONE E DISCUSSIONE DEI PERCORSI DIDATTICI SPERIMENTATI

Firenze, Conservatorio di S. Maria degli Angeli

18 gennaio 2014

LibrAperto

Oscar Wilde. Giganti, Principi e Fantasmi

RESPONSABILE: Silvia Magherini

INTRODUZIONE AI LAVORI - Silvia Magherini

Riprendendo gli appunti della giornata di formazione in vista dell'incontro di oggi, sono stata colpita non dai singoli interventi o da alcuni aspetti di ognuno di essi, ma sono rimasta sorpresa di come visti nel loro insieme - piuttosto che singolarmente come chiave di lettura delle fiabe di Wilde - facciano emergere un'immagine di insegnante precisa. Si tratta di un'immagine di maestro, di insegnante, molto lontana sia da quella che normalmente propone l'opinione pubblica, sia dal modo con cui normalmente mi concepisco io. Questo, per me, emerge da alcuni punti che tutti i relatori hanno toccato:

1) LA QUESTIONE DEL SENSO

Diceva Valenti: "la maggior parte di libri per bambini sono istruzioni per l'uso o spiegazioni di carattere moralistico" ma, aggiungeva, "i bambini hanno bisogno di una risposta significativa alla loro vita" mettendolo in evidenza attraverso esempi lampanti.

Rialti poi affermava che "dare senso alle cose che fanno i bambini significa riconoscere i loro bisogni"; Molinari infine, a proposito del lavoro e dell'impegno delle maestre, osservava che "lavoriamo tantissimo sul come, sulle strategie ... ma si è persa la riflessione sui contenuti."

La cultura infatti, si sviluppa per trasmettere uno scopo, cioè un significato. In un corso di formazione che alcuni di noi hanno frequentato diversi anni fa, si definiva la cultura - nel suo

significato etimologico di coltivare - e il lavoro dell'insegnante "introdurre i piccoli dell'uomo al giardino dell'essere".

Rendere sensato qualcosa, d'altra parte, vuol dire renderlo comprensibile alla totalità della persona, compreso il cuore. A sua volta è proprio questo che rende l'atto dell'insegnare pieno di senso per chi lo fa.

Per questo è necessario che un testo, un libro sia fondativo, cioè che fondi l'umano. Ed è fondativo qualsiasi libro che in qualche modo tocca gli aspetti costitutivi dell'essere umano.

La cultura del senso quindi non può né ignorare né trascurare il fatto che l'uomo possiede oltre al corpo un'anima, che possiamo chiamare anche cuore e che è costituito da quei desideri di amare ed essere amati, di bellezza e di verità, che ognuno scopre dentro se stesso.

2) IL FATTORE BELLEZZA

Come diceva Rialti "i bambini hanno bisogno di cose belle" e Torrini osservava (credo citando Wilde) "la bellezza è una forma di genio perché non chiede spiegazioni", cioè è portatrice di un senso che è evidente per tutti.

La ricerca e la scoperta di questa bellezza è quello che ci aiuta a stare davanti al nostro lavoro, l'insegnamento, e davanti alla nostra materia, che è l'oggetto del nostro insegnamento, in modo nuovo e non scontato.

Rileggendo così la giornata ho scoperto che IL PROBLEMA SONO IO.

In primo luogo perché tutto a scuola avviene dentro un rapporto e Rialti ci ha mostrato in modo molto chiaro e scientifico che "il bambino ha un bisogno fisiologico di sentire che l'adulto è in rapporto con lui". E Valenti ci ricordava che "occorre leggere per il proprio piacere per trasmetterlo ai bambini."

Quindi occorre comprometersi nella scelta dei testi, perché un libro fondativo ha bisogno della persona che si accorge del tesoro che ha.

Uno sguardo così, come quello venuto fuori dagli interventi della prima giornata, fa recuperare cosa vuol dire veramente essere insegnante, recuperare quale compito, quale posizione, quale responsabilità ha l'insegnante nella società.

Spesso siamo noi stessi che riduciamo ai nostri occhi e nella pratica il nostro lavoro e svalutiamo il nostro mestiere, più che la società stessa e l'opinione comune.

Un insegnante che poggia il suo lavoro su questi aspetti è il soggetto attivo - non l'esecutore, non il burocrate e nemmeno il condannato dalle circostanze sfavorevoli - è il soggetto attivo della didattica e dell'insegnamento.

Dopo questa introduzione **Roberta**, insegnante di seconda elementare in una scuola statale di Bagno a Ripoli, ha iniziato a raccontare la sua esperienza, a partire da due premesse:

- 1) nei primi giorni di scuola ha letto in classe trovandolo sul libro di lettura "Il brutto anatroccolo", ovviamente in versione ridotta, che i bambini avevano letto integralmente l'anno scorso per il LibrAperto su Andersen. Così ha potuto verificare che i bambini si ricordavano nei particolari la lettura dell'anno precedente e che, anche se piccoli, erano perfettamente in grado - confrontando i due testi - di comprendere quello che manca in una storia per renderla bella, cogliendo la differenza tra la versione integrale e quella ridotta.
- 2) In vista del percorso di quest'anno Roberta ha riletto in estate le fiabe di Wilde, perché se non sono o non diventano significative per noi non lo sono neanche per i bambini. Quello che proponiamo non è banale e bisogna essere consapevoli di questo. La scelta di qualcosa di significativo richiede un lavoro personale dell'insegnante.

Il suo lavoro si è svolto all'interno della Festa del Libro che si svolge ogni anno come aspetto della continuità all'interno della sua scuola. Secondo la consuetudine i bambini di II leggono per i bambini di V e viceversa. Perciò Roberta ha pensato alla lettura drammatizzata di una fiaba. Ha iniziato a novembre con la lettura de "Il principe felice" e de "Il gigante egoista".

Aveva già preparato uno schema di lettura per *"Il principe felice"* ma quando ha sottoposto la scelta del testo da drammatizzare alla classe, i bambini hanno preferito *"Il gigante egoista"* e così si è piegata all'interesse degli alunni.

La storia è stata raccontata da dieci lettori, mentre gli altri bambini, semplicemente caratterizzati dal colore degli abiti o da semplici accessori, mimavano e recitavano i ruoli degli alberi, degli agenti atmosferici, dei bambini nel giardino, del gigante e del Bambino Gesù.

Sono rimasti tutti soddisfatti del proprio ruolo; alcuni lettori hanno imparato a memoria la loro parte di testo, recitandola. In particolare si è avuta un'immedesimazione da parte del bambino che aveva il ruolo del Gigante: un bambino effettivamente "gigante" nei confronti dei suoi compagni, reso un po' goffo da questa sua corporeità, che durante la drammatizzazione si è trovato a suo agio fin dal primo momento e perfettamente nella parte.

Dopo la drammatizzazione Roberta ha chiesto ai bambini di fare un disegno del particolare della storia che per loro era più significativo come momento di riflessione sul testo prima di fare un lavoro collettivo per la mostra. Tutti hanno lavorato con grande impegno e cura del lavoro. Un bambino ha chiesto di poter portare a casa il disegno, tanto era per lui significativo; un'altra bambina, molto sensibile, ha iniziato a piangere e i compagni le hanno chiesto perché fosse triste; lei invece ha risposto che stava piangendo di gioia.

Beatrice della sez. 5 anni della scuola dell'infanzia statale "Poli" di Firenze ha proposto ai bambini la lettura de *"Il gigante egoista"*, scelto perché si tratta di un racconto breve e meno complesso, che aveva in precedenza drammatizzato durante i Centri Estivi.

Il percorso si è svolto in tre momenti:

1. Discussione sulle caratteristiche dell'inverno (pioggia, ghiaccio, neve ecc.)
2. Lettura da un libro ricco di immagini per favorire interesse e comprensione dei bambini.
3. Verbalizzazione, con discussione su parole e situazioni significative del testo, rappresentazione grafica.

Durante questa fase è emerso che i bambini avevano ben compreso il significato del termine *"egoista"* come chiusura all'altro, come si poteva comprendere anche dai disegni

nei quali il giardino del gigante veniva spesso rappresentato chiuso da una grata con lucchetto.

Allo stesso modo, i bambini hanno identificato il freddo e il gelo del giardino con la solitudine e la tristezza del gigante, la primavera con l'allegria portata dal ritorno dei bambini nel giardino, la morte del gigante ed il fatto di essere accolto in un giardino più grande come gratitudine in risposta al gesto di gratuità del gigante verso il Bambino ferito.

Beatrice ha ricordato la situazione socio-ambientale della sua scuola, situata nel quartiere 4 nei pressi del campo nomadi del Poderaccio, e della sua classe dove sono moltissimi i bambini di etnie e religioni diverse.

Pur utilizzando nella lettura una versione ridotta della fiaba (della collana "Immagina una fiaba"), che nel finale si distaccava di molto dal testo di Wilde perché vedeva il gigante ed il Bambino salire sopra un arcobaleno, ha deciso di leggere la conclusione della versione integrale nella quale il Bambino dice al gigante "oggi verrai tu con me nel mio giardino che è il Paradiso" ed il gigante muore. Beatrice ha osservato che questa tematica della morte non ha per niente spaventato i bambini, ed anche i genitori, ai quali prima di iniziare il percorso era stato illustrato il testo proposto anche con queste sue caratteristiche, sono stati contenti dell'affronto di tematiche profonde come quelle presenti nella fiaba. Anzi un genitore ha voluto ringraziare Beatrice per aver trovato un modo bello di parlare di una cosa come la morte.

Queste tematiche profonde sono state colte con semplicità ma anche con chiarezza da tutti i bambini, anche quelli provenienti da culture diverse dalla nostra. Una bambina straniera è stata la prima ad osservare che il gigante era egoista perché non lasciava entrare i bambini nel giardino. E' stato poi osservato che un bambino egoista è chi non fa toccare i propri giochi dagli altri. Inoltre hanno ben compreso il senso di isolamento del gigante ed il fatto che le situazioni atmosferiche e ambientali rappresentano gli stati d'animo del gigante.

Beatrice ha poi scaricato dal sito http://www.midisegni.it/disegni/fiaba_gigante.shtml

e colorato le sequenze del racconto per poterlo ripercorrere nella narrazione insieme ai bambini.

Questo racconto, ha detto Beatrice, ha tenuto molto alta l'attenzione dei bambini, cosa che non sempre avviene durante la lettura.

Dopo Beatrice è intervenuta una delle colleghe che operano nella sez. 5 anni parallela alla sua della scuola dell'infanzia "Poli", **Rosanna**. Nella sua sezione ci sono 24 bambini, molti dei quali stranieri.

Anche Rosanna e la sua collega di sezione hanno lavorato con *"Il gigante egoista"*, decidendo però di leggere la versione integrale, anche se, all'inizio, con dei dubbi. La storia è stata vissuta da Rosanna in modo molto partecipe perché lei stessa ne era rimasta molto colpita.

Della scelta di leggere questa fiaba e del suo contenuto le insegnanti avevano parlato prima con i genitori che sono stati d'accordo.

Il bambino infatti deve crescere, cioè affrontare tutta una serie di difficoltà e nelle fiabe c'è la risposta.

La lettura si è inserita in una pratica quotidiana di racconto di fiabe, in particolare le fiabe della tradizione raccolte da Calvino. Questa pratica, vede 4 momenti:

1. La lettura dell'insegnante
2. Il racconto della storia letta fatto dai bambini
3. La discussione, senza la preoccupazione da parte delle insegnanti di dare una spiegazione verbale del senso e del significato del testo, perché questa è una scoperta comunque del bambino
4. La drammatizzazione spontanea.

Nella discussione i bambini hanno colto anche lo spessore religioso del testo; nessuno ha riconosciuto nelle ferite del Bambino quelle del Crocifisso, però la frase *"ti porterò con me in Paradiso"* ha fatto esclamare ad una bambina che allora si trattava di Gesù. Alla domanda di un alunno sul perché il gigante rimane lì sotto l'albero se il Bambino lo porta con sé in Paradiso, un altro bambino ha risposto: - Perché è l'anima che va in cielo. Sì, perché il corpo va al cimitero.

In seguito alla lettura i bambini hanno interiorizzato termini nuovi come *fanello*, *egoista*; per quello che riguarda “*egoista*” era nuovo il termine ma era chiara la definizione; tutti si sono sentiti in grado di spiegare quando erano stati egoisti.

Ai bambini è stato chiesto poi di disegnare il momento della storia, bello o brutto, che più li aveva colpiti.

Il momento più bello per la maggior parte è quando il gigante abbatte il muro e, di contro, il momento più brutto è quando il gigante costruisce il muro.

Interrogandosi sul perché il gigante abbatta il muro i bambini hanno compreso la sua solitudine. Sono stati molto colpiti anche dal bambino che bacia e abbraccia il gigante, perché “il gigante era cattivo!”

Nella drammatizzazione spontanea emerge ciò che è rimasto ai bambini; ognuno sceglie il personaggio che vuole rappresentare, e in caso di conflitto si ricorre alla conta. Uno di loro fa il narratore e, mentre parla, gli altri mimano o recitano il loro ruolo. La frase “*ho tanti fiori, ma i più belli sono i bambini*” è un altro particolare che ha colpito molto gli alunni.

Durante la drammatizzazione è emersa una grande capacità espressiva da parte dei bambini, anche da parte di chi rappresentava gli agenti atmosferici, che ha saputo muoversi ed occupare lo spazio in modo prepotente, rivelando la capacità di identificazione degli elementi dell'inverno con la prepotenza del gigante. Nell'incontro con il Bambino invece, hanno saputo mettere in evidenza che il cuore del gigante si scioglie. In generale è emerso chiaramente il desiderio di rappresentare tutto e di ricordare ogni passaggio.

Le attività di lettura si svolgono dopo pranzo, nel momento del cerchio, quello in cui ci si ritrova e ci si racconta; è anche il momento dell'attenzione e del silenzio. Si tratta di 15/20 minuti mentre i bambini piccoli dormono. La lettura della fiaba di Wilde nella versione integrale si è svolta in una sola volta, tutta di seguito.

Per lavorare così e saper leggere la storia bisogna averla letta prima.

Quando la storia viene riletta una seconda volta, c'è ancora più attenzione della prima!

Si chiede anche ai bambini di fare il librinò della storia e di individuare le sequenze, che vengono fatte disegnare, trascrivendo poi parola per parola la verbalizzazione di ogni disegno. Alla fine dell'anno ogni bambino avrà il suo librinò con tutte le storie lette durante l'anno e i suoi racconti trascritti.

Nella scuola di Rosanna c'è una particolare attenzione per la lettura, la presenza di una piccola biblioteca di classe in ogni sezione ed anche una Biblioteca scolastica. Con il progetto "Libro anch'io", i bambini di 5 anni ogni venerdì scelgono un libro della Biblioteca della scuola da portare a casa, e da leggere con i genitori, insieme ad una scheda libro molto semplice nella quale occorre compilare: nome e cognome dell'alunno, titolo del libro preso, faccine-smiles per esprimere il gradimento da colorare, più lo spazio per disegnare quello che è piaciuto di più.

In questo modo c'è la possibilità di condividere con la famiglia il giudizio sull'importanza della lettura, di promuovere il piacere della lettura nel rapporto con i genitori e nell'educare all'adesione al compito.

Ovviamente non tutti tornano a scuola avendo letto il libro e compilato la scheda, che resta comunque un'occasione ed una possibilità settimanale.

Rosanna nota la grande difficoltà dei bambini a raccontare di loro stessi, forse frutto della freneticità con cui anche in famiglia vengono vissute le esperienze, subito consumate. A questa superficialità dell'esperienza si accompagna una fragilità emotiva estrema ed è normale osservare bambini così piccoli che arrivano a scuola depressi, tristi, affranti.

Per cercare di aiutare i bambini a raccontarsi, Rosanna ha realizzato un pesce-burattino in stoffa, il pesce Malù, che a turno ogni venerdì viene preso e portato a casa da un bambino che il lunedì successivo racconterà cosa hanno fatto insieme, sollecitato anche dalle domande dei compagni.

Rosanna ha concluso ricordando tutti quegli aspetti strutturali, organizzativi ed economici, che negli ultimi anni hanno reso il lavoro dell'insegnante sempre più difficile e faticoso, a partire dall'appesantimento burocratico di ogni iniziativa del docente.

Dopo la tradizionale pausa caffè è intervenuta **Piera**, insegnante dell'ambito matematico e di inglese in una classe prima di una scuola primaria statale fiorentina, ha raccontato della sua

esperienza di alcuni anni fa su *"Il fantasma di Canterville"*, all'epoca in cui lavorava in una classe V come specialista di inglese. Il desiderio di lavorare su questo racconto le era venuto in occasione della edizione de *"Le Vie d'Europa"* su Wilde, partendo dall'esperienza che stavano facendo degli amici. Subito Piera ha messo in luce come attraverso il percorso di lettura (prima in italiano) di questo racconto lungo di Wilde è riuscita ad entrare in rapporto con una classe che inizialmente si era presentata difficile e piuttosto ribelle.

A novembre è iniziata la lettura del racconto (in edizione italiana con testo inglese a fronte) a brani, durante le ore di lezione. Prima di riprendere la lettura, ogni volta veniva fatto il riassunto orale "delle puntate precedenti". In questa fase è stato dato spazio alla comprensione del testo e gli studenti hanno apprezzato gli aspetti ironici del confronto tra la famiglia inglese che era l'originaria proprietaria del castello e la famiglia americana che lo acquista poi, e degli scherzi che quest'ultima prepara al fantasma.

Un punto che ha colpito molto i bambini è stato quello dell'amicizia tra il fantasma, e la ragazza americana, Virginia, che lo aiuta a sciogliere un nodo della sua vita che lo teneva ancora legato alla vita terrena impedendogli di trovare il riposo. La morte viene così presentata come un passaggio positivo che permette di trovare la pace e la liberazione, grazie a qualcuno che ti ha voluto bene. Discutendo questo legame sono emerse profonde riflessioni sull'amicizia; osservando il comportamento del fantasma, inoltre, gli studenti hanno riflettuto sulla sua aggressività e questo ha avuto evidenti ricadute positive sul clima della classe, nella quale era appunto presente un alunno particolarmente aggressivo. La lettura del testo quindi è stata molto importante per l'instaurarsi di un clima più sereno nella classe e di un rapporto di stima e rispetto con Piera. Inoltre, sapere che verso la fine della lezione avrebbero lavorato sul racconto, rendeva i bambini più attenti e impegnati nel lavoro sul libro di testo per poter finire e passare a Wilde.

Successivamente è iniziato il lavoro sulla lingua inglese: i ragazzi divisi in gruppi, liberamente formati, hanno individuato le sequenze principali.

Per ogni sequenza hanno realizzato dei disegni grandi, su cartoncino, con la tecnica preferita. Nei gruppi è emersa la creatività dimostrata dalle diverse soluzioni tecniche e compositive individuate e anche la cura e l'attenzione per la realizzazione.

Ogni sequenza è stata poi corredata da una didascalia in lingua inglese, invitando i ragazzi a riprendere (e così ripassare) le strutture linguistiche ed il lessico studiati durante la scuola primaria (presentazione dei personaggi, descrizione delle persone e dei luoghi ecc.). Gli alunni hanno poi utilizzato in modo particolarmente motivato il dizionario inglese, del quale Piera solitamente insegna l'utilizzo nel corso della V.

Il lavoro finale è stato esposto alla mostra dei lavori su Wilde nel corso del convegno de "Le Vie d'Europa" di quell'anno, ricevendo una menzione speciale e rendendo orgogliosi e soddisfatti gli alunni. Concludendo, Piera ha sottolineato come attraverso la lettura di quel testo sia stato possibile affrontare problematiche relazionali e come sia stato possibile ripassare tutti gli aspetti del lessico e della lingua in modo creativo e non ripetitivo.

E' poi intervenuta **Marina**, insegnante in una scuola primaria statale di Staggia Senese, in provincia di Siena. Il lavoro presentato, ancora in corso, è iniziato con la lettura de "*Il principe felice*" in due classi V. Per Marina è stata l'occasione di riscoprire queste fiabe, già lette in passato. Quando è iniziata la lettura, a novembre, nelle classi lavorava un supplente, maestro di musica, che è stato una grande risorsa per lo svolgimento del percorso, all'inizio molto sottovalutato dal Dirigente Scolastico - che poi invece si è proprio appassionato - tra gli altri progetti dell'Istituto Comprensivo.

Marina, che ha sottolineato l'importanza della figura maschile nella scuola primaria, ha preparato con cura la lettura integrale della fiaba, svolta dal maestro in uno stesso giorno per non interrompere il momento magico, e seguita da una conversazione in cui sono emerse le riflessioni degli alunni.

In un secondo momento la fiaba è stata riletta evidenziando le sequenze ed analizzandole insieme alle diverse situazioni narrative. Quello che è subito emerso è stata l'importanza dell'amore - a partire da quello della rondine per la canna - motore di tutto. Tutte le sequenze sono state rilette più volte e gli alunni si sono appassionati nel corso del lavoro. Successivamente il maestro ha svolto delle lezioni sui fondamenti della musica (relazione suono/silenzio, riconoscimento suoni gravi/acuti, ritmo lento/veloce...) per poter poi lavorare sull'associazione del testo alla musica.

Parallelamente è stato svolto un lavoro sui personaggi, per ciascuno dei quali sono state individuate le caratteristiche fisiche e sentimentali (carattere ed emozioni) e l'ambientazione.

Infine sono state proposti all'ascolto degli studenti alcuni brani di musica classica contemporaneamente alla visione dello spartito in modo che potessero individuare anche visivamente le loro caratteristiche, cercando di capire insieme quale sarebbe potuta essere la musica più adeguata ad un certo personaggio in una certa situazione.

Gli alunni poi, scegliendo tra questi, hanno associato un brano a ciascun personaggio della storia, scegliendo quello che per loro era il più aderente alla figura e alla situazione da rappresentare.

Si è cercato così di educare i ragazzi all'ascolto del suono.

Tutto il lavoro è partito dal discorso dell'amore, che in fondo è quello che caratterizza questa fiaba, dalla domanda che cos'è l'amore vero: quando si spezza il cuore del principe non riescono più a fonderlo! Perché il rondone faceva tutto questo per il principe? Cos'è che gli impediva di partire? Perché uno non poteva più vivere senza la presenza dell'altro? Queste sono le domande emerse e sulle quali i bambini hanno molto riflettuto.

Il lavoro è proseguito con l'ascolto della musica da poter utilizzare all'interno della fiaba, ad esempio "La Goccia" di Chopin.

Quello che adesso intendono approfondire in modo particolare è l'unica esigenza del cuore, cioè l'amore, ed è iniziato un lavoro sulla romanza "Una furtiva lagrima" che sottolinea le esigenze del cuore. L'"Elisir d'amore" di Donizetti da cui è tratta, racconta dell'amore tra Adina e Nemorino, lo sciocco del villaggio (vedi il libretto al link qui sotto:

<http://www.opera-guide.ch/opera.php?id=109&uilang=en>). Quest'ultimo tenta di far innamorare di sé Adina con un filtro d'amore ma lei comprende la semplicità di questo amore e si innamora di lui non per aver bevuto l'elisir ma perché nella semplicità del cuore di Nemorino vede l'amore vero che egli prova per lei. Questa lacrima è il segno dell'innamoramento di Adina.

Il lavoro sta proseguendo, in seguito anche all'interesse nato nel Dirigente Scolastico, con l'intervento di una madre lingua inglese, che legge alternando l'italiano e l'inglese, un paragrafo per volta.

Il percorso dovrebbe concludersi con una drammatizzazione a fine anno scolastico, solo musica e gestualità, tipo cinema muto.

Laura G. insegnante in una IV primaria paritaria di Firenze è all'inizio del suo percorso didattico; ha raccontato come leggendo con gli alunni *"Il gigante egoista"* sia rimasta ancora una volta spiazzata dall'esito. Soprattutto dal fatto che un bambino adottato, appena inserito nella classe, della quale ha sconvolto l'equilibrio, nel paragonarsi con il gigante che costruisce il muro ha raccontato che lui costruisce il muro con i suoi genitori.

La lettura della storia è stata anche l'occasione per proporre agli studenti di scrivere un nuovo genere di testo: il commento, la riflessione personale e il paragone con quello che si legge. Tra le altre cose è emerso dalle osservazioni dei bambini che uno non si può fermare davanti al primo impatto con una persona, perché nel gigante egoista, ad esempio, c'era già il gigante buono.

Poi gli alunni hanno iniziato il confronto spontaneo tra Andersen, sul quale avevano lavorato l'anno precedente, e Wilde; Laura ha osservato che più i bambini conoscono l'autore più riescono ad entrare nella fiaba.

Un'altra osservazione che ha colto un passaggio fondamentale della storia è stata quella di un bambino che ha raccontato di innalzare il suo muro quando a fine anno scolastico lascia i compagni per andare in vacanza, perché si accorge che gli amici gli mancano solo quando li rivede, così come il gigante si accorge che è arrivata la Primavera dalla bellezza del canto del fanello.

Laura ha concluso raccontando che un bambino dislessico, che non sa raccontare per iscritto e che di solito lascia le frasi incompiute, di fronte alla richiesta del commento ha fatto per la prima volta il riassunto completo e sequenziale del testo.

Cristina insegna matematica in II in una scuola primaria statale di Firenze. Si è iscritta al corso sia perché fa teatro e l'anno scorso ha recitato ne *"Il fantasma di Canterville"*, sia perché poteva

essere occasione di condivisione con Laura C. che lavora nella sua scuola e della quale è stata collega di classe, ma non pensava di lavorare sul testo in classe.

Poi facendo con i bambini la piantina della classe e lavorando sul punto di vista, invitandoli ad immaginare di essere degli uccelli che vedono le cose dall'alto, ha pensato di lavorare su *"Il principe felice"*. Ha intenzione di realizzare il plastico della città del principe, di farne la mappa su un cartellone con quadrettatura e poi di riportarla in scala sul quaderno a quadretti. Ha proposto l'attività anche alla collega di classe, che insegna italiano e inglese, come possibilità di porre valore a cose che nella classe sono occasione di problematiche e di paragone con una forma di vita.

Barbara che insegna in una scuola dell'infanzia statale di Modena, racconta che all'inizio sentiva le fiabe di Wilde troppo tristi per sé ed aveva delle riserve nel proporle agli alunni ma ha iniziato a leggerle per stima nei confronti di LibrAperto che segue dall'inizio. Ha iniziato con la lettura de *"Il principe felice"* perché l'aveva colpita l'aspetto del dono, nel dialogo tra il principe e la rondine quando torna dall'aver consegnato il rubino alla sarta col figlio malato, quando il principe dice *"hai caldo perché hai fatto una buona azione"*, perché è un'esperienza che ha vissuto.

La lettura è un po' difficoltosa perché ha una sezione mista 4 e 5 anni ed i 4 anni hanno qualche difficoltà a stare attenti. Le osservazioni dei bambini hanno toccato dei punti sensibili anche per lei: alla domanda se la rondine è contenta di non partire un bambino ha risposto: - Un pochino sì e un pochino no; c'è il dono di sé ma c'è la sofferenza che non viene tolta. E' venuto fuori il dramma di questo amore che porta con sé tutto il sacrificio.

Durante la lettura, nel momento della morte della rondine c'è stato un tempo di silenzio assoluto, perché si trattava di una cosa che né lei né i bambini riuscivano ad accettare. Alcuni bambini hanno poi espresso la loro paura della perdita.

Paola insegna in una II primaria statale di Campi Bisenzio; ha iniziato la lettura di Wilde questa settimana partendo da *"Il ragguardevole razzo"* accogliendo il suggerimento di Annalena Valenti e ha fatto queste sintetiche osservazioni:

- Preparare la lettura animata, con le voci dei vari personaggi, li rende attentissimi;
- Hanno capito perfettamente il senso della storia

- Questa storia apparentemente “stupidina” ha dentro tanti aspetti che parlano alla loro esperienza
- E' stata immediata l'identificazione del razzo con il bambino appena arrivato in classe, bravissimo, ma che in modo aggressivo vuole sempre primeggiare.
- La fiaba è davvero la possibilità di rispondere alle domande che i bambini hanno.

Silvia, concludendo la mattinata, ha osservato che è proprio vero, anche alla luce delle difficoltà ricordate da Rosanna, osservando il lavoro che lei svolge con le sue colleghe sulla lettura e considerato come Marina ha trasformato una difficoltà (il supplente) in risorsa, che un insegnante che si pone il problema del senso è irriducibile a quello che pensa di lui l'opinione comune, il Dirigente Scolastico o il Ministro, e rimane il protagonista della didattica e dell'educazione.